



Omaggio a Pier Paolo Pasolini

David Fray

pianoforte



FONDAZIONE DEL MONTE

DI BOLOGNA E RAVENNA

1473



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473



David Fray

pianoforte

Teatro Alighieri
15 giugno, ore 21



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



RAVENNA 1321-2021



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

Koichi Suzuki

partner principale





RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Cooperativa Bagnini Cervia

Corriere Romagna

DECO Industrie

Edilpiù

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Sapir

Koichi Suzuki

LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna SpA

Legacoop Romagna

Parfinco

Pirelli

PubblISOLE

Publimedia Italia

Quick SpA

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Royal Caribbean Group



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri,
Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, Ravenna

LA BCC - Credito Cooperativo

Ravennate, Forlivese e Imolese

Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,

Abarth, Alfa Romeo, Jeep, Ravenna

Kremslechner Alberghi e Ristoranti, Vienna

Rosetti Marino, Ravenna

Suono Vivo, Padova

Terme di Punta Marina, Ravenna

Tozzi Green, Ravenna

Amici

Maria Antonietta Ancarani, Ravenna

Francesca e Silvana Bedei, Ravenna

Chiara e Francesco Bevilacqua, Ravenna

Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna

Ada Bracchi, Bologna

Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna

Filippo Cavassini, Ravenna

Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna

Guido e Eugenia Dalla Valle, Ravenna

Maria Pia e Teresa d'Albertis, Ravenna

Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,

Ravenna

Gioia Falck Marchi, Firenze

Paolo e Franca Fignagnani, Bologna

Giovanni Frezzotti, Jesi

Eleonora Gardini, Ravenna

Sofia Gardini, Ravenna

Stefano e Silvana Golinelli, Bologna

Lina e Adriano Maestri, Ravenna

Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano

Irene Minardi, Bagnacavallo

Peppino e Giovanna Naponiello, Milano

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna

Gianna Pasini, Ravenna

Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna

Carlo e Silvana Poverini, Ravenna

Paolo e Aldo Rametta, Ravenna

Marcella Reale e Guido Ascanelli, Ravenna

Grazia Ronchi, Ravenna

Liliana Roncuzzi Faverio, Milano

Stefano e Luisa Rosetti, Milano

Guglielmo e Manuela Scalise, Ravenna

Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna

Leonardo Spadoni, Ravenna

Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna

Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna

Paolo e Luciana Strocchi, Ravenna

Thomas e Inge Tretter, Monaco di Baviera

Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna

Luca e Riccardo Vitiello, Ravenna

Livia Zaccagnini, Bologna

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, Ravenna

Federico Agostini, Ravenna

Domenico Bevilacqua, Ravenna

Alessandro Scarano, Ravenna



RAVENNA FESTIVAL

Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Omaggio a Pier Paolo Pasolini

David Fray

pianoforte

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Aria con 30 variazioni, in sol maggiore, BWV 988

“Variazioni Goldberg”

(per clavicembalo a due manuali)

Aria

Variazione 1 a 1 manuale

Variazione 2 a 1 manuale

Variazione 3 canone all'unisono a 1 manuale

Variazione 4 a 1 manuale

Variazione 5 a 1 ovvero 2 manuali

Variazione 6 canone alla seconda a 1 manuale

Variazione 7 a 1 ovvero 2 manuali

Variazione 8 a 2 manuali

Variazione 9 canone alla terza a 1 manuale

Variazione 10 fughetta a 1 manuale

Variazione 11 a 2 manuali

Variazione 12 canone alla quarta

Variazione 13 a 2 manuali

Variazione 14 a 2 manuali

Variazione 15 canone alla quinta in moto contrario a 1 manuale.

Variazione 16 ouverture a 1 manuale

Variazione 17 a 2 manuali

Variazione 18 canone alla sesta a 1 manuale

Variazione 19 a 1 manuale

Variazione 20 a 2 manuali

Variazione 21 canone alla settima

Variazione 22 alla breve a 1 manuale

Variazione 23 a 2 manuali

Variazione 24 canone all'ottava a 1 manuale

Variazione 25 a 2 manuali

Variazione 26 a 2 manuali

Variazione 27 canone alla nona

Variazione 28 a 2 manuali

Variazione 29 a 1 ovvero 2 manuali

Variazione 30 quodlibet a 1 manuale

Aria da capo



© Paolo Roversi

Da Bach a Dante. Le Variazioni Goldberg

di David Fray

Quest'opera, immensa per proporzioni e ricchezza, è soprattutto un lungo viaggio la cui conclusione coincide con l'inizio. Sorge allora la domanda: si tratta davvero di una conclusione, o piuttosto di un perpetuo ricominciare, di un ciclo eterno che nulla potrà mai interrompere? E, del resto, davvero questa musica ha un inizio, una parte centrale e una fine? Non è forse, invece, il più bell'esempio di eternità in musica, di una dimensione in cui il tempo è abolito e tutti i tempi sono fusi in uno solo?

Se, probabilmente, di quest'opera si è già detto tutto (l'importanza del numero 3, con i canoni a chiudere ogni gruppo di 3 variazioni; le 32 note del basso che strutturano il ciclo, a sua volta composto da 32 elementi; la leggenda, vera o falsa che sia, del conte insonne che avrebbe commissionato l'opera...), è però improbabile che sia umanamente possibile concepirne l'immensità, coglierne tutte le implicazioni.

[E il viaggio sarà diverso per ogni ascoltatore, come per ogni interprete.]

Quando, dopo queste 30 metamorfosi o trasformazioni (Bach le chiama "Veränderungen"), il tema riappare nella sua originaria nudità, l'ascoltatore si vede immediatamente scorrere davanti agli occhi i 30 episodi in successione, così come forse, giunti alla fine del viaggio della vita, ci vedremo scorrere davanti l'intera esistenza. La serenità che ne emerge, e che sorprende ogni volta, è quella della compiutezza, di un ordine ritrovato. Di questo ritorno, apparentemente non toccato dalle peripezie nel frattempo accumulate, si rammentò Beethoven nell'ultimo movimento della Sonata in mi maggiore, op. 109.

Oltre alle difficoltà strumentali poste all'esecutore – intensificate dal dover suonare su un'unica tastiera quando molte delle variazioni sono composte per un clavicembalo a due manuali –, la sfida fondamentale è quella di fare di questo mosaico un unico, grande affresco. Mi è parso che un parametro imprescindibile fosse, come in architettura, quello delle proporzioni: i rapporti di tempo tra le variazioni giocano in tal senso un ruolo cruciale. Un'altra pericolosa tentazione sarebbe l'eccessiva caratterizzazione che, anche in questo caso, comprometterebbe l'unità.

Opera speculativa e iniziatica, essa nasconde ai numeri 15, 21 e 25 tre "perle nere", variazioni scritte in tonalità minore disperse in un immenso paesaggio in sol maggiore: la variazione 15 è un



David Fray e l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
in un concerto a Ravenna Festival nel 2018.
© Silvia Lelli.

lamento, un canone alla quinta che quasi si spegne sull'orlo dell'abisso; la 21 è sicuramente la più patetica, un declamare disperato, mentre la 25 è un pensiero in movimento, colmo di desolazione, la cui nudità è egualata solo dalle inaudite armonie della modernità.

E infine, la reminiscenza di un'altra opera costruita sul numero 3 (terza rima, 3 cantiche, 33 canti per ogni cantica...): la *Divina Commedia* dantesca che, a partire dal 1321, ha forgiato l'immaginario dell'Occidente cristiano con le sue immagini di inferno, purgatorio e paradiso. Lasciamo dunque a Dante il compito di concludere quel che non ha fine:

*Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,*

*tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova;*

*ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.*

*A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,*

l'amor che move il sole e l'altre stelle.

Tratto dalle note allegate al cd *David Fray. Bach Goldberg Variations*, Warner Classic/Erato, 2021. Traduzione dal francese di Roberta Marchelli.

Le “Goldberg”, una montagna d'oro

di Susanna Venturi

Clavier Übung [ovvero Esercizi per Tastiera] che consiste in un'Aria con differenti variazioni, per un clavicembalo a due manuali. Composta per gli amatori, al fine di ricrearene lo spirito, da Johann Sebastian Bach, compositore del Re di Polonia e principe Elettore di Sassonia, Capellmeister e Direttore Chori Musici a Lipsia. Pubblicato a Norimberga presso Balthasar Schmid.

Nella lunga descrizione che campeggia sul frontespizio della prima edizione a stampa delle celeberrime Variazioni bachiane non vi è traccia di quel “Goldberg” sotto il cui nome passeranno alla storia. È il 1741, il compositore le fa stampare a proprie spese e le mette in vendita all’annuale Fiera di San Michele di Lipsia, nel periodo pasquale, come già aveva fatto con altre raccolte di esercizi. E dovranno passare molti anni prima che quel nome faccia capolino e poi si imponga definitivamente nel catalogo del grande musicista: sarà infatti il primo biografo di Bach, Nikolaus Forkel, nei primissimi anni dell’Ottocento – quando iniziano i primi fermenti di quella Bach-renaissance che sotto il segno di Mendelssohn riaccenderà l’attenzione verso la musica del Kantor – a raccontare per la prima volta l’aneddoto che, seppure non del tutto verosimile, è rimasto a connotare l’opera. Sembra che, secondo i ricordi dei figli dello stesso Bach, il conte russo Keyserlingk che spesso risiedeva a Lipsia avesse al suo servizio, in qualità di clavicembalista, il giovane Johann Gottlieb Goldberg, per un breve periodo anche allievo di Bach e di suo figlio Wilhelm Friedemann, il quale tra i propri compiti aveva quello di lenire l’insonnia del vecchio conte suonando per lui il clavicembalo. E sembra che lo stesso conte abbia chiesto a Bach di comporre per Goldberg alcuni pezzi che fossero “delicati e spiritosi”, adatti insomma a conciliargli il sonno; e che la ricompensa sia stata molto generosa, ben 100 Luigi d’oro – del resto “Gold-Berg” in tedesco significa letteralmente “montagna d’oro” – giudicati ad ogni modo da Forkel un premio insufficiente a pagare la composizione, «nemmeno fosse stato mille volte più grande».

Ed è vero, perché se molti e fondati sono i dubbi circa la veridicità dell’accattivante racconto – tra tutti, l’assenza di qualsiasi dedica esplicita e la giovane età di Goldberg, quattordicenne all’epoca della stampa (morirà poi a soli ventinove anni) – nessun dubbio si può invece avanzare sulla qualità dell’“Aria con differenti variazioni”.

L'Aria da cui tutto si dipana è in stile di Sarabanda con basso ostinato, ovvero su un modulo ritmico che funge da sostegno alla melodia; le 30 Variazioni che seguono non sono concepite ed elaborate come trasformazione del "tema" melodico, bensì come variazioni su un basso che viene riproposto costantemente, sul modello della passacaglia. A chiudere è la ripresa dell'Aria iniziale. Con una simmetria che trova coerenza numerologica in ogni parte della composizione: per esempio, l'Aria è composta di 32 battute come di 32 note è formato il basso, e come 32 sono appunto i brani previsti in successione (Aria-Variazioni-Aria). Ancora, l'opera è articolata in modo rigorosamente geometrico: si può infatti suddividere in due macrosezioni di 16 parti ciascuna (a loro volta ulteriormente suddivisibili) e poste specularmente grazie alla sedicesima variazione, una Ouverture alla francese decisamente diversa rispetto a tutte le altre, tanto da creare una cesura che, secondo l'analisi acuta di Piero Rattalino, può indurre appunto a percepire i due blocchi come: «Aria e 15 Variazioni (I-XV) – 15 Variazioni (XVI-XXX) e Aria». Altra ricorrenza evidente è la divisione delle 30 Variazioni in 10 blocchi costituiti ognuno di 3 Variazioni e concluso (eccetto l'ultimo) da un canone a due voci con basso d'accompagnamento che rende meno arduo all'ascolto il nudo incedere contrappuntistico. I canoni poi sono di complessità crescente e culminano nel cosiddetto Quodlibet, una sorta di scherzo in cui sopra al basso si intrecciano temi di canzoni popolari, che chiude l'ultimo blocco e anche la serie delle Variazioni prima della ripresa dell'Aria.

Va detto comunque che se il racconto di Forkel accende la curiosità su questa straordinaria opera, neanche il fervore della riscoperta bachiana in epoca romantica riesce ad imporre tra gli interpreti le "Goldberg", che entreranno in repertorio soltanto nel Novecento per essere eseguite integralmente, sia sul pianoforte che sul clavicembalo (e qui si aprirebbe una lunga discussione) a partire dagli anni Venti e Trenta di quel secolo. Per imporsi infine nelle più diverse versioni e trascrizioni, da quelle per chitarra al quartetto d'archi, dall'ensemble di fiati fino alla fisarmonica: quasi un cult, irrinunciabili. Anche se, forse, il nome che più di altri ci appare legato a questa intrigante e inarrivabile sequenza variativa ci sembra quello di Glenn Gould, che ne fece il barometro della propria evoluzione espressiva:

È una musica – scrive – che non conosce né inizio né fine, una musica senza un vero punto culminante e senza una vera risoluzione: una musica che è come gli amanti di Baudelaire, mollement balancés sur l'aile / du tourbillon intelligent [dolcemente dondolati sull'ala / del turbine intelligente]. Essa ha quindi un'unità che le viene dalla percezione intuitiva, un'unità che nasce dal mestiere e dalla rigorosità, che è ammorbidita dalla sicurezza di una maestria consumata e che qui si rivela a noi, come avviene tanto raramente in arte, nella visione di un disegno inconscio che esulta su una vetta di potenza creatrice.



gli
arti
sti



© Jean-Baptiste Mondino

David Fray

Descritto dalla stampa come “esempio perfetto di musicista pensante” («Die Welt») e acclamato per interpretazioni che spaziano da Bach a Boulez, David Fray si esibisce in recital, concerti solistici e cameristici nei principali teatri e sale da concerto di tutto il mondo. Ha collaborato con le maggiori orchestre e con illustri direttori come Marin Alsop, Semyon Bychkov, Andrey Boreyko, Christoph Eschenbach, Daniele Gatti, Paavo Järvi, Kurt Masur, Riccardo Muti, Esa-Pekka Salonen, Michael Sanderling, Yannick Nézet-Séguin e Jaap van Zweden. In Europa si è esibito con la Royal Concertgebouw Orchestra, l’Orchestra della Radio Bavarese, l’Orchestra del Festival di Budapest, l’Academy di St. Martin in the Fields, la Filarmonica di Londra, la Filarmonica di Dresda, la Deutsche Kammerphilharmonie di Brema, il Mozarteum di Salisburgo, l’Orchestra del Teatro alla Scala, l’Orchestra di Parigi e l’Orchestra Nazionale di Francia. Dopo il debutto negli Stati Uniti nel 2009 con l’Orchestra di Cleveland, è stato invitato

da orchestre quali Boston Symphony, San Francisco Symphony, New York Philharmonic, Chicago Symphony e Los Angeles Philharmonic, e ha tenuto recital alla Carnegie Hall, al Lincoln Center, al Park Avenue Armory di New York, e all'Orchestra Hall di Chicago. Si esibisce regolarmente alla Konzerthaus di Vienna, al Mozarteum di Salisburgo, alla Wigmore Hall di Londra, al Théâtre des Champs Elysées e in molte delle più importanti sale da concerto mondiali.

Un posto speciale nel suo repertorio riveste la musica di Johann Sebastian Bach. Di recente, il Théâtre des Champs-Elysées di Parigi lo ha ospitato in un ciclo bachiano comprendente le *Variazioni Goldberg*, i Concerti per due, tre e quattro pianoforti, eseguiti e diretti dallo stesso Fray, e le Sonate per violino proposte assieme a Renaud Capuçon. Quanto alle sue incisioni, pubblicate dall'etichetta Warner, sia le più recenti sia quelle previste a breve sono incentrate su Bach, e propongono tutte le opere menzionate.

Nell'ultima stagione, torna a esibirsi con l'Orchestra della Svizzera Romanda, la Franz Liszt Chamber Orchestra, l'Orchestre national du Capitole de Toulouse, e con la Filarmonica di Monte Carlo e Cecilia Bartoli in un programma di musiche di Mozart. Per la prima volta assieme al baritono Peter Mattei, propone invece il ciclo *Winterreise* di Schubert all'Opera di Francoforte e al Turku Music Festival in Finlandia. Oltre a un recital speciale con Fatma Said alla Torre Eiffel, continuano le recite di *Ghost Light*, balletto concepito "in tempo di pandemia" su musiche di Schubert da John Neumeier dell'Hamburg Ballett, vincitore del premio Opus Klassik come Concerto innovativo 2020. Esegue le *Variazioni Goldberg* anche a Lisbona, al Festival Pianomania II della Fondazione Gulbenkian, mentre al Festival Firkusny di Praga esegue i Concerti per pianoforte di Bach.

Artista esclusivo dell'etichetta Warner Classics, Fray ha inciso recentemente proprio le *Variazioni Goldberg* di Bach. Pubblicati in precedenza, sempre di Bach, i Concerti per 2, 3 e 4 pianoforti, proposti in un contesto "familiare" assieme al suo maestro Jacques Rouvier e ai suoi ex studenti Audrey Vigoureux ed Emmanuel Christien, e le Sonate per violino con Renaud Capuçon. Risale al 2017 un cd con una selezione di brani di Chopin per pianoforte solo, seguito ai brani dell'ultimo Schubert raccolti in *Fantaisie, Editor's Choice* di «Gramophone». Dopo gli elogi tributati al suo primo album, con brani di Bach e Boulez, anche la sua seconda incisione, i Concerti per pianoforte di Bach con la Deutsche Kammerphilharmonie di Brema, ha ricevuto il premio della German Recording Academy. Sono poi seguiti un album con i *Moments Musicaux* e gli *Impromptus* di Schubert, oltre ai Concerti per pianoforte di Mozart con la Philharmonia Orchestra e Jaap van Zweden, e le Partite n. 2 e 6 di Bach con la Toccata in do minore. Il documentario monografico

Sing, Swing & Think, diretto dal famoso regista francese Bruno Monsaingeon, è stato presentato dalla rete televisiva ARTE +7 nel 2009, e in seguito pubblicato su dvd.

Nel 2021 David Fray ha ideato e presentato la prima edizione di un nuovo festival, L'Offrande Musicale, a sostegno delle persone disabili, che si terrà annualmente nel dipartimento francese degli Alti Pirenei, sua regione natale.

Tra i premi che ha ricevuto figurano oltre all'Opus Klassik, il premio tedesco Echo Klassik come strumentista dell'anno e il premio al Giovane Talento del Ruhr Piano Festival. Nel 2008 è stato nominato Artista emergente dell'anno dal «BBC Music Magazine». Alla Montreal International Music Competition 2004 ha ricevuto sia il Secondo Gran Premio sia il Premio per la migliore interpretazione di un'opera canadese.

Fray ha intrapreso a quattro anni lo studio del pianoforte, che poi ha proseguito con Jacques Rouvier presso il Conservatorio Superiore Nazionale di Musica di Parigi.



luo ghi del festi val



Teatro Alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. La realizzazione dell'edificio fu affidata ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non dissimile dal modello veneziano.

Esteriormente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava in origine quattro ordini di venticinque palchi (nel primo ordine l'ingresso alla platea sostituisce il palco centrale), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan e Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, diretto da Giovanni Nostini, protagonisti Adelaide Cortesi, Marco Viani e Feliciano Pons, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*, con l'étoile Augusta Maywood.

Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa (tra gli altri Salvini, Novelli, Gramatica, Zucconi, Ruggeri, Benassi, Ricci, Musco, Baseggio, Ninchi, Abba), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggiori palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio. Se quasi sempre aggiornata appare, ad esempio, la presenza del repertorio verdiano maturo, lo stesso vale per Puccini e per le creazioni dei maestri del verismo. Particolarmente significativa, poi, l'attenzione costante al mondo francese: dal *Faust* di Gounod nel 1872 fino ad una berlioziana *Dannazione di Faust*. Il teatro wagneriano è presente con soli tre titoli, ed a fronte della totale assenza del teatro mozartiano, del resto tutt'altro che comune anche nei teatri maggiori, si incontrano nondimeno titoli non scontati.

Gli anni '40 e '50 vedono ancora un'intensa presenza delle migliori compagnie di prosa (Randone, Gassman, Piccolo Teatro di Milano, Compagnia dei Giovani, ecc.) e di rivista, mentre l'attività musicale si divide fra concerti cameristici per lo più di respiro locale (ma ci sono anche Benedetti Michelangeli, Cortot, Milstein, Segovia, il Quartetto Italiano, I Musici) e un repertorio lirico ormai cristallizzato e stantio, sia pure ravvivato da voci di spicco.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico – come nel 1929, quando fu realizzato il “golfo mistico”, ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini – le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale furono completamente rifatti la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 il restaurato Teatro riprende la sua attività, contrassegnata ora da una fittissima serie di appuntamenti di teatro di prosa, aperti anche ad esperienze contemporanee, e da un aumento considerevole dell'attività concertistica e di balletto, mentre il legame con il Teatro Comunale di Bologna e l'inserimento nel circuito ATER favorisce un sensibile rinnovamento del repertorio delle stagioni liriche, dirottate tuttavia alla fine degli anni '70 all'arena della Rocca Brancaleone.

Negli anni '90, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso intense stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici di Ravenna Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Göttler.

Gianni Godoli



italiafestival

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

partner tecnici



